Anno IX. Giovedì 7 Settembre 1882 Num. 13

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abb on. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

DEI PEGGIORI PAPI

ALESSANDRO VI

Colle nostre osservazioni storiche nell'intento di rettificare le opinioni del volgo sulla essenza del papato e sulla condotta dei papi siamo arrivati presso al fine del secolo decimo quinto. Abbiamo veduto, che molti papi non sono stati punto migliori degli altri uomini per costumi, nè più distinti per sapere, nè più commendevoli per religione. Abbiamo notato, che quasi tutti si segnalarono per avidità d'impero e di oro, dopochè fatalmente si lasciò loro usurpare un dominio temporale. Abbiamo pure registrato, che tutti dopo quella infausta epoca hanno sempre contrariato la unificazione d'Italia usando perfino delle armi spirituali ed invocando le armi straniere. Da quel poco, che abbiamo detto degli ultimi tredici papi, possiamo conchiudere, che il secolo decimo quinto più di ogni altro riempì il Vaticano di scandali e di turpitudini di ogni maniera. Ma la pagina più vergognosa pel papato ci resta ancora; ci resta ancora da dire del papa, che chiuse quel secolo, di Alessando VI, che avea compendiate in se tutte le qualità, che maggiormente sconvengono ad un capo di religione, quandanche si trattasse della religione pagana e maomettana; di quell'Alessandro, che non si può chiamare vicario di Cristo senza far torto a Cristo stesso.

Siccome poi fino dal 1859 abbiamo letto un libercolo uscito dalla tipografia clericale di Bologna, con cui si tentava non solo di attenuare ma anche di distruggere la cattiva fama di quel papa per preparare il terreno al dogma della Infallibilità, così crediamo, che nulla serva meglio a stabilire la verità nella mente dei più sinceri ed ingenui cattolici romani che riportare quanto la Storia ecclesiastica lasciò scritto di quell'uomo. Ed ecco in quale modo la Chiesa registra nei suoi atti la elezione di Alessandro VI.

« Se i cardinali avessero saputo profittare dell'avviso, che fu dato loro dal Lionelli, quando fece l'orazione funebre d'Innocenzo VIII in pieno Concistoro, esortandoli ad eleggere un Papa, che fosse vissuto senza macchia, che come Leone I avesse passata la sua vita nella pratica della virtù, che meritasse la sua esaltazione per motivo delle sue fatiche, per la integrità de' suoi costumi, che fosse senza ambizione, dotto, santo, e tale quale deve essere un vicario di Gesù Cristo per il governo della Chiesa, non si sarebbero meritati tanti rimproveri per la loro elezione. Ma i Cardinali, senza riguardo alcuno a così savj avvertimenti, elessero un soggetto, sopra il quale quasi tutti gli storici adoprarono la loro penna per dirne tutto il male possibile. I differenti rigiri non tardarono molto la elezione; ed il secondo giorno tutti i Cardinali diedero i loro voti a Rodrigo Borgia, Vicecancelliere; era l'undecimo giorno di Agosto (1492). Era egli figliuolo di Goffredo Lenzoli, uscito da una delle principali case di Valenza; ma Rodrigo avea cambiato il suo cognome e le armi di suo padre, per prendere le arme ed il nome di sua madre sorella di Callisto III della famiglia Borgia. Essendo egli ricco, e molto insinuante, seppe trafficare il suo oro e le sue promesse per guadagnare gli animi, e farsi eleggere, quantunque avesse costumi, che avrebbero dovuto non solo allontanarlo dal pontificato supremo, ma eziandio da ogni menoma funzione della Chiesa. Essendo Cardinale, aveva avuti da Vanosia, dama romana, moglie di Domenico Arimano, quattro figliuoli e una figliuola. Il primogenito Luigi Borgia fu duca di Candia; il secondo chiamato Cesare fu cardinale, poi Duca di Valentino, l'uomo il più crudele e più ambizioso che mai sia stato. Alessandro, che avea per lui una cieca compiacenza, rovesciò tutte le leggi divine ed umane per innalzarlo, se avesse potuto, fino sopra il trono dei Cesari, dei quali gli fece prendere il nome. Gli altri suoi figliuoli furono Giovanni, e Goffredo, ed una figliuola, chiamata Lucrezia. Giovanni succedette a suo fratello nel ducato di Candia e sposò Maria di Arragona, bastarda di Alfonso II re di Napoli, dalla quale ebbe Giovanni, padre di Francesco Borgia, che fu generale dei gesuiti. Goffredo sposò Sancia, altra figliuola naturale di Alfonso. Era stata Lucrezia maritata in un certo Spagnuolo; ma divenuto che fu papa suo padre, la tolse a lui per darla a Giovanni Sforza, principe di Pesaro. Fu maritata dipoi col principe di Bizelli, figliuolo naturale di Alfonso; e dopo la sua morte si maritò in quarto voto con Alfonso d'Este, duca di Ferrara. Alcuni autori l'hanno accusata di non aver mai tenuto una vita regolata in sua gioventù ed essersi fino abbandonata a suoi stessi fratelli. Tal era la famiglia del nuovo Papa. »

Così parla di Alessandro VI la storia approvata dalla Chiesa. S'intende bene, che fu approvato soltanto ciò, che in nessun modo si avrebbe potuto mettere in dubbio. Ed anche quel poco, che fu detto in proposito della scostumatezza papale, venne esposto in maniera, che il giudizio sinistro aggrava più la memoria dei figli che del padre. Ma Guicciardini, che non solo era scrittore contemporaneo accuratissimo, ma ben anche vivea nel Vaticano ed era a parte di tutti i segreti, perchè trattava gli affari del papa in qualità di procuratore, parla

ben più esplicitamente. Se a lui si presta quella fede, che gli negano i clericali, perchè i suoi scritti non portano l'approvazione papale, e che noi non gli possiamo negare senza scuotere dalle fondamenta ogni storico documento, quella poca sinistra luce gettata dalla storia ecclesiastica sulla famiglia del papa lascierebbe intravevedere orribili colpe perpetrate nella regia di Alessandro VI. Il papa per dare la figlia a più ricco marito avrebbe sciolto un matrimonio valido ed insolubile in onta alle civili e canoniche leggi, come sciolse quello del re Lodovico XII. Lucrezia poscia sarebbe diventata vedova per veleno dato al marito. La storia ecclesiastica dice *morto* un fratello di Lucrezia; ma egli fu ucciso da un altro fratello per gelo ia della sorella. La storia ecclesiastica dice, che Lucrezia si fosse abbandonata ai suoi stessi fratelli; ma una epigrafe latina chiama Lucrezia figlia, nuora e moglie di Alessandro. Nulla dice la storia ecclesiastica dei tesori della chiesa consumati dal padre per corredare Lucrezia; ma in questo proposito bisogna leggere il Guicciardini, che descrive la magnificenza, con cui Alessandro fece condurre a Ferrara la figlia. Che più? È provato, che Lucrezia in assenza del papa dava evasione agli affari della Chiesa aprendo e riscontrando le lettere dirette alla Santa Sede.

Per oggi basta. Nel prossimo Numero accenneremo ai principali delitti, di cui si rese criminoso il papa Alessandro VI e poi chiederemo al vescovo di Udine, se sia ancora persuaso di non avere detto enormi strafalcioni sulla eccellenza e sulla santità dei papi, cui ebbe il coraggio di appellare vicedei, e se fra i suoi vicedei annovera anche il padre di Lucrezia e del duca Valentino.

(*Continua.*)

IL CITTADINO ed il TEMPORALE

È una bestialità, tutti la vedono, quella del dominio temporale; eppure il *Cittadino Italiano* la difende ancora. Perocchè non iscarabocchia un articolo, in cui direttamente od indirettamente non propugni questo assurdo. S'intende bene, ch'ei non ragiona; ma a lui basta fare strepito chiamando frammassoni, eretici, scomunicati, sacrileghi usurpatori quelli, che liberarono il papa dal fastidio di governare un popolo, che non lo vuole vedere colle corona reale in capo.

E non potrebbe nemmeno ragionare, qualora non ponesse per base un Vangelo contrario agl' insegnamenti di Gesù Cristo, il quale affidò ai suoi ministri la cura delle anime vietando loro d'ingerirsi nelle faccende dell'amministrazione civile, anzi imponendo loro d'uniformarsi alle leggi dello stato e di prestare obbedienza ai sovrani.

E qui per provare il nostro asserto e per non fare come il nostro *Cittadino*, il quale sempre gracchia e mai non prova ciò, che asserisce, riportiamo il precetto di s. Paolo agli Efesini: « Servi, siate ubbidienti ai padroni carnali con riverenza e sollecitudine nella semplicità del cuor vostro, come a Cristo » (Agli Efesini capo VI). La quale parola di *padroni carnali*, anche secondo la spiegazione del Martini approvato dal papa, comprende tutti quelli che hanno potestà sui corpi.

Noi non imtendiamo di richiamare il *Cittadino* all'uso della logica, sia pure logica da seminario. Figuratevi! Il *Cittadino*, giornale potitico-religioso-letterario-commerciale coll'aggiunta di sanfedistice-chiericale-gesuitico, egli, che fa la censura ai sovrani, alle repubbliche, alle accademie, ai ministri, che non si commossero per la breccia di Porta Pia, egli che tratta da uomini privi di senso comune tutti quelli, che parlano o scrivono senza alcuna simpatia per la ristaurazione del dominio temporale, figuratevi, se egli assiso sull'eccelso trono di Santo Spirito, bendetto dall'infallibile e placitato dall'autorità arcivescovile si degnerebbe di gettaro uno sguardo di compassione sopra colui, che avesse la temerità di appellarlo ad adoperare un po' di logica nelle sue enciclopediche produzioni mentali! Noi non intendiamo che di esternare un nostro desiderio, che è pur quello di tutti i pochi credenzoni lettori del *Cittadino*, i quali cominciano a dubitare sulla verità degli assiomi rugiadosi, che escono dalla officina del Patronato sotto la responsabilità di un nonzolo-campanaro quasi analfabeta, che in altri luoghi si chiamerebbe testa di legno. Ed in verità non sappiamo loro dar torto. Che fede meritano gli scritti, che non hanno l'appoggio della ragione e delle prove? Potrebbe in qualche modo supplirvi l'autorità del sottoscritto; ma quale autorità può avere un nonzolo campanaro in argomento così importante, com'è il dominio temporale in opposizione all'unità d'Italia?

Laonde, se non rincresce alla sublime intelligenza del *Cittadino* sia cortese di dirci, a quale fondamento attendibile egli appoggi la sua costante pretesa, che al papa si debba restituire il trono temporale perduto in causa del pessimo governo da lui eserciper varj secoli sulle provincie romane? Provi almeno di attaccare la sua domanda a qualche argomento specioso ed imiti la sua gran Maestra la *Civiltà Cattolica* istituita da Pio IX dopo il ritorno da Gaeta in mezzo alle bajonette di Francia.

Ed a proposito la *Civiltà Cattolica*, che ci pare qualche cosa più autorevole del *Cittadino Italiano*, parlando delle ragioni in sostegno del Temporale nel quaderno 430 ha detto: « Se ogni altra ragione mancasse, questa sola, che il divin Signore volle per amor nostro essere coronato di spine, basta ai veraci fedeli per volere che colui il quale ce lo rappresenta qui in terra sia coronato di regale diadema.

Almeno la *Civiltà Cattolica* ha ragionato, ossia sragionato,; infelicemente sì, ma ha detto qualche cosa e non ha creduto di dire semplicemente come il *Cittadino*, che al papa è dovuto un trono temporale, e che sono sacrileghi usurpatori quelli, che ne lo hanno spogliato.

Per conclusione dell'articolo noi rivolgiamo la parola ai nostri benevoli lettori e diciamo, che se la *Civiltà Cattolica* ha posto in campo il suo più forte argomento in sostegno del Temporale traendolo dalla corona di spine, ben poco ne potrebbe dire qualunque altro compreso il *Cittadino Italiano* qualora la sua dignità lo consigliasse a rifuggire da plateali ingiurie e da ingiustificate offese al sentimento nazionale.

ELEZIONE POPOLARE

Quante volte non abbiamo ripetuto, che la elezione dei ministri del culto spetta alle popolazioni e non al vescovo, nè alle collegiate capitolari! Colle nostre ripetizioni abbiamo fatto poco finora, e lo vediamo; ma non ce ne meravigliamo. Perocchè le grandi idee, le riforme radicali non si generalizzano ad un tratto. Quanto non ci volle per disporre gli animi alla idea di un'Italia unita? Eppure tutti la vedevano giusta e naturale; ma chi non se ne curava, chi disperava dell'esito, chi temeva di compromettersi. A poco a poco l'idea invase i più forti, indi si appigliò ai deboli ed ai timidi, che non vedono la ragione se non nella forza. Così o poco meno ci vorrà a muovere le popolazioni nella scelta dei loro preti; poichè chi esterna questo principio, è preso di mira dai tiranni ecclesiastici ed è trattato spiritualmente come una volta i Carbonari e gli Associati alla Giovine Italia. Fortuna, che l'autorità ecclesiastica non ha cannoni come una volta. Invece adopera i canoni e proclama scomunicati di qua, frammassoni di là, eretici di su, atei di giù, protestanti, increduli, nemici del papa, della religione, di Dio d'avanti, di dietro e d'ambo i lati. Con tutto ciò noi non ci spaventiamo e torniamo a ridire, che il popolo non sarà mai tranquillo, nè religioso, finchè permetterà, che i vescovi mandino gl'impiegati del loro cuore a governarli. Sono troppi e lungo sarebbe acccennare tutti i motivi per cui tengono quella via. D'altronde i fatti sono così palesi, che ci sembra quasi inutile lo spender parole per dimostrare, che appunto ove il popolo meno s'ingerisce nella elezione dei parrochi, ivi i parrocchiani sono maggiormente maltrattati.

Aprite dunque, o popoli. aprite gli occhi. Temete forse di offendere Iddio o di aggravare le vostre coscienze rivendicando un diritto, che vi fu usurpato? Credete di agire contro le prescrizioni della Chiesa? Se così credete, siete in errore. Per convincervi del vostro errore noi non intendiamo qui di tessere per filo e per segno la storia del diritto canonico in argomento. Altrimenti bisognerebbe, che ritornassimo indietro fino all'epoca, in cui nelle città si trovavano alcuni pochi aderenti alla nuova religione e sceglievano fra loro un anziano di buona fama e lo presentavano agli apostoli, perchè gl'imponessero le mani e così lo confermassero nel ministero divino.

Oh tempi beati, in cui non era necessario star chiusi fra le mura del seminario dodici anni per imparare l'ipocrisia, la boria, la prepotenza, l'avarizia e studiare i sofismi, l'oscurantismo e l'impostura! Allora bastava buon senso, buon nome, vita onorata e fede basata sul Vangelo, poichè non c'erano tanti dogmi ripugnanti alla ragione da difendere, tante pratiche religiose contrarie al buon costume da sostenere.

E neppure vogliamo accampare il juspatronato per attribuire al popolo il diritto canonico ad eleggersi i proprj parrochi. Vediamo soltanto quello, che fanno molte parrocchie del Friuli, ove nè il vescovo, nè il capitolo possono mandare quel parroco, che è di loro aggradimento. Osservate un po' a Udine. Si provi il vescovo a mandare un parroco non voluto dalla popolazione! Così avviene in varie altre parrocchie. E qui domandiamo noi: A Udine c'è forse un altro vescovo, un altro papa, un altro Cristo che nelle ville? E in varie ville, come a Tricesimo, non è forse in vigore la elezione popolare?

Se dunque una parrocchia elegge il suo parroco, perchè non può eleggerlo un'altra, che mantiene tutti i preti e sostiene tutto il dispendio del culto? Si risponderà, che tale è il diritto dell'autorità ecclesiastica. Diritto?.... No, è usurpazione, vera usurpazione. Non si può avere questo diritto, se non da chi porta le spese del culto. Ora dimandate all'autorità ecclesiastica, che cosa essa spenda, perchè vi vengano amministrati i sacramenti o perchè vi si reciti la messa o perchè s'insegni la dottrina cristiana ai vostri figli. Se volete avere queste ed altre cose, dovete comprarle col vostro denaro.

Svegliatevi adunque e fate come quelli di s. Leonardo. i quali hanno deciso in Consiglio Comunale, che alla prima vacanza sceglieranno essi il parroco e non si lascieranno infinocchiare dal Capitolo di Cividale.

SOLLECITUDINE DEI CLERICALI

Altre volte abbiamo parlato della pellagra che regna in Friuli. ed abbiamo accennato alla trascuranza del clero in questo affare di tanto interesse per la società, mentre i laici se ne occupano con lodevole cura.

Si poteva giurare, che i preti, se prima del nostro articolo erano sordi per sentimento, poscia diverrebbero sordi per progetto. Dai pellagrosi e dalle loro povere famiglie non possono aspettare nè messe, nè legati, nè funerali lucrosi. Quindi non è ragione, che per sentimento di umanità se ne debbano prendere pensiero. Oltre a ciò per certi preti è un onore ed una speculazione fare tutto il contrario di quello, che potesse proporre l'*Esaminatore*. La curia ne sarebbe grata e li saprebbe compensare anche con un benefizio parrocchiale. Nè è pericolo che ne derivi scandalo, poichè tutto si aggiusta collo Spirito Santo.

Invece molti preti del Friuli spiegano attivamonte le loro sfegatate tenerezze pel papa, che per essi è povero, prigioniero e stretto dalle più gravi privazioni. C'è un prete nella parrocchia di San Pietro, il quale disse in predica, che talvolta il papa a cena scarseggia di polenta e verze (sorte di cavolo). Eppure quel prete ebbe la fortuna, che nessuno gli ridesse in faccia, come avrà riso egli in cuor suo, se qualche femminetta prestò fede alla sua pagliacciata. Da per tutto poi si trovano zelantoni, che vanno raccogliendo denari per le case a favore del povero vicario di Cristo. Sono per lo più certi individui, che non avendo alcun merito per avanzare di carica si appigliano a questo mezzo per ottenere un benefizio parrocchiale. Cattivi arnesi indubbiamente, se per proprio vantaggio non si muovono a pietà dei pellagrosi ed invece s'affaticano per aumentare gli agi di uno, che vive nell'abbondanza di ogni bene di Dio.

Ma perchè. o Friulani, non cacciate di casa vostra questi noiosi insetti, che con falsi pretesti vengono a strappare di bocca il pane ai vostri figli o almeno ai poveri del vostro paese, che a forza di soffrire la fame diventano pellagrosi? Perchè piuttosto non convertite il vostro obolo a sollevare la vera miseria di chi languisce sotto i vostri occhi? Non avete mai sentito a parlare delle ricchezze del Vaticano? Anche di Pio IX si diceva, che era povero. ed ora i suoi nipoti si dividono i tesori senza contare i milioni da lui depositati sui banchi di Francia. Forse la stessa fiaba della povertà si spacciava anche al tempo dei papi che fondarono le più ricche famiglie di Roma. Certamente di nessuno si legge. che fosse stato affetto da pellagra, come avviene dei nostri contadini, che ben più del papa hanno diritto alla nostra compassione. Quando viene qualche pretonzolo a domandare la vostra elemosina pel

papa, ditegli che il santo presepio è abbastanza ben fornito; ed aggiungete, che in caso di un possibile bisogno il papa può ricavare molto danaro dalle sue pantofole ornate di gemme, dalle sue croci di pietre preziose ligate in oro; dalle sue stole, dai suoi cammei, dalle sue carrozze, che vincono per isquisitezza di lavoro, quanto di più raro di tale natura possono mostrare i sovrani.

Meglio di tutto peraltro sarebbe mostrare la porta a siffatti pitocconi del papa, che sono insensibili alla miseria dei fratelli e non si muovono al desolante spettacolo di chi lotta colla fame e colle malattie.

Naso profetico dell' Unità Cattolica.

—

Un certo Nicola Taccone-Gallucci scrisse un libercolo col titolo *Mentana o la Rivoluzione ed il papato*. A pag. 21 si legge: « Un miracolo salverà il mondo, un miracolo rigenererà l' umanità. E questo miracolo noi l' aspettiamo fidenti. »

Tutti gl' impostori per procurare credito alle loro menzogne hanno sempre fatto appello ai miracoli. I miracoli poi, come ognuna sa, stanno in proporzione diretta colla ignoranza popolare. Quanto più un popolo è ignorante, tanto maggiori e più numerosi miracoli vede.

Il sig. Taccone-Gallucci non volle specificare meglio, quale miracolo egli fidente aspettasse; ma in grazia dell' *Unità Cattolica* veniamo a sapere, a quale fatto strepitoso alludesse lo scrittore del miracolo, che dovea rigenerare l' umanità.

Don Margotto che di povero divenne ricchissimo col vender fiabe cattoliche, nella sua *Unità Cattolica* in data 13 Maggio 1868 spiega il sig. Taccone-Gallucci e dice: « E il miracolo aspettato incominciò a Mentana, e quel Dio, che lo cominciò, saprà compierlo a gloria sua e del Papato. »

Ecco trascorsi già quattordici anni dacchè don Margotto battezzò la carneficina di Mentana per un miracolo di Dio contro l'Italia. Quel miracolo dovea rigenerare l' umanità; ma l' umanità è rimasta quale era prima. Anzi non s' è rigenerato nemmeno don Margotto, il quale continua a scrivere come scriveva prima. Chi sa, se al giorno d' oggi il teologo di Torino sarebbe di opinione, che il fatto di Mentana dovesse salvare il mondo?

Ma lasciamo don Margotto, al quale si potrebbe perdonare, se scrivesse in buona fede; del che non potremo mai persuaderci, se non per altro, a motivo del discorso da lui tenuto a Trento nel 1863 trovandosi a mensa con mons. Banchieri. Piuttosto mettiamo in avvertenza gl' ingenui lettori dell' *Unità Cattolica* e del *Cittadino Italiano* e di altra robaccia di simile natura, che danno qualche importanza alle assicurazioni dei rugiadosi circa il prossimo trionfo del papato. Fino dal 1859 si cominciò a ripetere, che *Portae inferi non praevalebunt*; fin d' allora si diceva, che in breve il papa sarebbe ristaurato nel suo dominio temporale. E si fece tanto sciopero di quel detto, che anche Pio IX ne era rimasto persuaso. Peraltro sono corsi già trentatrè anni ed il miracolo di Mentana invece di compiersi secondo il pio desiderio del teologo Margotto ebbe una soluzione assai contraria col plauso di tutta l' Europa.

Da ciò imparino i contadini del Friuli a non accogliere altrimenti che con riso le parole di quei pochi mestatori in chierica, i quali nelle loro apostoliche perlustrazioni assicurano, che fra breve il papa trionferà ricuperando il dominio temporale.

VARIETA'

Fra i personaggi illustri del Friuli c'è anche il parroco di M... Questi nel 1880 presentò all' arcivescovo la sua offerta per pagare la famosa multa di L. 51, a cui l'arcivescovo stesso fu condannato per la sua renitenza di comparire al tribunale in qualità di semplice testimonio nell' accusa per diffamazione presentata dall'*Esaminatore Friulano* contro il *Veneto Cattolico*, ed accompagnò la sua offerta con uno scritto, di cui riportiamo il seguente brano: « Voi Ecc. Ill. e R.ma siete l' amatissimo nostro Padre amareggiato non poco dalla vile condotta di qualche miserabile vostro figlio » Noi lodiamo altamente i nobili sentimenti dell'illustre parroco, e perciò compiangiamo di cuore una storiella che gli è avvenuta di questi giorni. — Un contadino di M. veniva avvertito dagli amici, che in sua assenza la moglie andava in canonica a recitare il rosario. L' altro giorno il contadino non aspettato viene a casa, non trova la moglie, difilato si reca alla canonica e chiede alla perpetua: È qui mia moglie? — Altro che vi è! rispose quella, essa è come il solito col parroco — Il contadino non dimanda di più. In un batter d'occhio è alla reverenda stanza e senza neppur usare la civiltà di picchiare alla porta l'apre furibondo. Dato uno sguardo alla faccenda senza preamboli amministra alla moglie ripetutamente ed a buone dosi il sacramento della cresima sulle guancie, sulla testa, sulla schiena e non già con due dita aperte e con gentilezza vescovile, ma a pugni chiusi e bene assestati. Dopo avere picchiato di santa ragione la moglie, inviperito il contadino era per cresimare anche il parroco; ma riflettendo, che il tribunale lo avrebbe punito per violazione di domicilio, si contentò di dirgli: E non le basta recitare il rosario colla tale e colla tale e colla tale altra (e ne nominò una mezza dozzina)? Indi uscì esclamando: Faremo i conti!

Noi non sappiamo, che cosa sia poscia avvenuto in casa del contadino e non c' importa di saperlo. Ci dispiace però, che lo zelante parroco sia stato offeso in casa sua. Vogliamo sperare, che egli protesterà sul *Cittadino Italiano* contro *la vile condotta di qualche miserabile suo figlio che ha amareggiato* il suo paterno cuore e disturbato la devota recita del santo rosario.

—

La settimana decorsa la gente vedendo per varj giorni a Udine una grande moltitudine di preti domandava la ragione di sì numeroso concorso. Si tenevano gli esercizj spirituali comandati dal vescovo, che per modestia pensò di non perder tempo in prendervi parte. Così va bene; bisogna far venire le pecorelle dagli estremi confini della diocesi, ordinare che salmeggino, cantino, preghino ed ascoltino un gesuita fatto venire da Torino, ed intanto godere i beati ozj di un magnifico palazzo. Se qualche minchione domandasse il motivo dell'assenza vescovile, si potrebbe sempre dire, che egli era ammalato.

I preti poi non si sono trovati contenti delle fanfaluche del gesuita. Taluno perfino è rimasto offeso del modo poco dignitoso, con cui il reverendo di Torino ha trattato il clero del Friuli, Ad ogni modo i preti hanno una educazione e con essi sconviene un linguaggio da villa.

Taluno crede, che questi esercizj stieno in relazione colle nuove elezioni. Non sarebbe meraviglia; ma di questo secreto non vengono messi a parte che i più zelanti fra il clero. Vedremo in novembre.

—

Anche a S. Pietro i gesuiti fecero fiasco. Non si parla delle persone civili, che reputano vergogna l' intervenire alle assemblee dirette dai gesuiti, ma i contadini e perfino lo donne hanno dichiarato, che quelle erano vere ciarlatanate. A S. Pietro è passato il bel tempo, in cui il popolo si poteva menare pel naso. Ora non si crede più, che il prete sia ministro di Dio se non da qualche femminetta.

—

E del frate, con cui si collegano le notizie di Mercatovecchio, di Via Ronchi, della M. C., della lettera 21 luglio, dei dodici pani, del pezzo di formaggio, dei cinque chili di farina di granoturco e delle future 200 lire di Via Grazzano, di questo frate da noi menzionato già tempo i cappuccini non dicono niente? Avrebbero forse capito, che questa volta non avremmo fatto come già due anni, che esponemmo un reverendo nome, su cui non potessero cadere dubbi o sospetti? Allora non abbiamo manifestato il vero nome nè del frate, nè della monaca. Essi avevano diritto di volersi bene e di fuggire dal convento e buon viaggio. Ma i cappuccini allora fecero male a negare un fatto noto a molti e peggio fecero le monache a svisare l' avvenimento coll' opera di qualche signora bacchettona. Forse i cappuccini ora pensano meglio col lasciare la cosa cadere in oblio, Sicuramente; perchè questa volta non si avrebbero usati i riguardi, che usammo già due anni.

Con tutto ciò sappiano i cappuccini e si persuadano, che noi benchè offesi da certi loro individui, che girano per le campagne, non siamo nemici delle loro persone, ma delle loro dottrine oscurantiste ed antipatriotiche. Sieno buoni cittadini, rispettino le nostre istituzioni, non avversino l' unità nazionale e predichino il Vangelo e vedranno, che l' *Esaminatore* tanto saprà rispettarli, quanto saranno meritevoli per la loro condotta. Perocchè l' *Esaminatore* non combatte, che quei preti, che pubblicamente parlano od agiscono in odio della patria; i quali assumendo le divise di pubblici nemici hanno rinunziato ai riguardi dovuti ai privati cittadini.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.